



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 20 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Napoli, Casa Pound senza parata

Adriana Pollice

Niente corteo nazionale a Napoli per Casa Pound. Il 26 novembre avrebbero dovuto sfilare nel centro antico: da piazza Carlo III a piazza Cavour, con tutte le autorizzazioni del caso firmate dalla Questura, ma la città i «fascisti del terzo millennio» proprio non li vuole vedere in parata. A sollevare il caso i collettivi studenteschi e, a ruota, il sindaco Luigi de Magistris, il Pd, i Giovani democratici, il Forum Antirazzista, la Comunità ebraica, le realtà lgbt, il rettore dell'università Federico II più un lungo elenco di professori, sindacalisti e artisti. Il caso finisce sul tavolo del Comitato per l'ordine e la sicurezza con un problema in più, la contromanifestazione dei movimenti di sinistra. Per ora la soluzione salomonica pare sia un presidio per parte: Casa Pound a piazza Carlo III, gli altri a piazza Cavour ma la situazione promette evoluzioni ulteriori.

Suoni antifascisti

Domani su molte scuole compariranno striscioni contro il movimento di destra, giovedì sera a piazza del Gesù concerto antifascista, a rimanere fermi nelle piazze nessuno ci sta. A cominciare proprio da Casa Pound che mette sul tavolo le autorizzazioni firmate e la libertà di manifestare. Una libertà di cui a Napoli si fanno garanti ad esempio il deputato Pdl (ex An) Amedeo Labocchetta, attualmente accusato di favoreggiamento nel caso Corallo-Bplus Atlantis, oppure il suo collega di partito Luciano Schifone, consigliere regionale delegato allo Spettacolo o il presidente del consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli, grande animatore di cam-

pi Hobbit, frequentati pure dal Fronte della gioventù. Tutti cresciuti nella Fiamma tricolore. Nel pantheon dei padri nobili c'è anche Michele Florino, parlamentare missino e poi An, padre di Emanuela (responsabile campana di Casa Pound), ma soprattutto segretario della storica sezione Berta del Msi in via Foria, quella da cui partì il raid in cui morì Iolanda Palladino. Era nella sua auto, intorno a lui la gente che si era riversata in strada per festeggiare la vittoria del sindaco Pci Maurizio Valenzi, due attivisti della Berta lanciarono nella folla una bottiglia incendiaria che mandò a fuoco la sua vettura. Attualmente la Berta è in gestione a La Destra ma funge anche da base a CP. Proprio a via Foria un gruppo di destra organizzò l'agguato ai manifestanti che tornavano dal presidio contro gli attacchi Nato in Libia, sempre da lì sarebbe dovuto sfilare il corteo sabato prossimo. Ieri una nuova tegola per Casa Pound: il sito in crash, oggetto di attacchi hacker ripetuti. Due anni fa occuparono un ex convento a Materdei ma furono sgomberati, il quartiere non li voleva, per due mesi e mezzo rimasero chiusi come in un fortino. Proprio la volontà di occupare di nuovo potrebbe nascondersi dietro questa chiamata alle armi nazionale, in una città che darebbe visibilità e una testa di ponte importante. Ma i movimenti di sinistra si attrezzano a respingere di nuovo l'assalto: «Non esiste una simmetria possibile tra neofascismo e movimenti sociali, perché si deve essere tolleranti con i tolleranti, non con chi si diverte con la "cinghiamattanza" e poi si traveste da agnellino nei comunicati stampa».

L'evento Il cardinale: «Segnale di speranza». Oggi Vecchioni a Sant'Egidio

Sepe accende la festa nelle strade di Napoli

Luminarie al via, finanzia la Camera di Commercio

NAPOLI — Luci sulla città. Da ieri sera e per tutto il periodo natalizio le vie dello shopping e del commercio splenderanno delle luminarie volute dalla Camera di Commercio con «Illuminiamo Napoli». Ieri sera a pigiare il telecomando che ha dato il via all'accensione contemporanea di tutte le installazioni di Natale sono stati il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni e il cardinale Crescenzo Sepe. Presente anche il direttore dell'Ufficio del Turismo della Diocesi partenopea, don Salvatore Fratellanza. Piazza Garibaldi, corso Umberto, piazza Dante, piazza Trieste e Trento, le vie dello shopping a Chiaia e alcune zone dei quartieri Vomero e Arenella si sono accese a festa. «Senza luci Napoli non sarebbe Napoli e non sarebbe nemmeno un vero Natale - ha detto il cardinale Sepe - vogliamo che la nostra città sia bella nonostante le difficoltà, con l'augurio che queste luci si possano diffondere in tutte le zone per dire ai napoletani

di non arrendersi».

«Diamo un segnale alla città, ai commercianti, ai cittadini e a chi trascorrerà qui le vacanze natalizie - ha precisato Maddaloni - la città senza luci sarebbe stata triste, così, invece, mostra la sua gioiosità, pur nella sobrietà. Quest'anno partiamo con largo anticipo - ha affermato Maddaloni - e illuminiamo Napoli con un impegno economico tutto a nostro carico, in mancanza di segnali da parte delle amministrazioni locali». E Sepe ha aggiunto: «Il fatto che la Camera di Commercio abbia voluto supplire a questo disagio, significa che c'è qualcuno che sa accendere la speranza». Il costo per le luci di Natale è di 200mila euro, mentre per tutte le iniziative si stima un impegno complessivo di 900mila euro. In programma, a partire dall'8 dicembre, animazione con zampognari lungo gli itinerari turistici, visite guidate ai Vergini e alla Sanità, illuminazione di Castel dell'Ovo, Maschio Angioi-

no e Palazzo Reale dal 14 dicembre all'8 gennaio, spettacoli di Benedetto Casillo in cinque chiese, il pranzo di beneficenza alla Galleria Principe di Napoli. Il 12 dicembre, inoltre, si terrà nella Camera di Commercio il Giubileo del Turismo che si inserisce nelle celebrazioni del Giubileo del quale l'arcivescovo ha tracciato un bilancio più che positivo, oltre ogni aspettativa. E proprio in un'ottica di rilancio e di speranza oggi pomeriggio alle 16,30 arriva a Napoli Roberto Vecchioni, presidente del Forum delle Culture, per inaugurare, insieme al Rettore Marrelli, l'anno scolastico della Scuola di lingua italiana della Comunità di Sant'Egidio in via San Nicola a Nilo. Qui si tengono 25 corsi di lingua gratuiti, con oltre 600 studenti provenienti da 30 nazionalità diverse. Per l'occasione si consegneranno 400 diplomi agli studenti immigrati.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IlluminiAmo Napoli» Via all'iniziativa della Camera di commercio nelle strade dello shopping

Luci di Natale, Sepe: accendiamo la speranza

Sepe: al buio non sarebbe festa Maddaloni: con la Curia accanto a chi ha più bisogno

Enrica Procaccini

«Un Natale al buio non sarebbe vera festa. Fortunatamente c'è sempre qualcuno che sa accendere la speranza». Con un clic sul telecomando, ieri il cardinale Crescenzo Sepe ha acceso le luminarie natalizie fatte installare dalla Camera di commercio nelle vie dello shopping, dal centro storico a Chiaia, e ha ringraziato il presidente dell'ente, Maurizio Maddaloni. «In un momento di oscurità - continua l'arcivescovo - in cui si addensano le nubi dell'incertezza, accendere le luci di Natale significa dare un segnale alla città. Dove c'è sempre un fuoco che riscalda, c'è sempre un cuore che batte all'insegna della solidarietà».

Al via, da ieri, «IlluminiAmo Napoli», il programma di luci, spettacoli, visite guidate e iniziative di solidarietà in calendario fino all'8 gennaio. Il primo a illuminarsi, ieri pomeriggio, è il Palazzo della Borsa, sede della Camera di commercio. Subito dopo, il corteo di luci ha

invaso corso Umberto e il centro antico. Luci anche nelle strade maggiormente battute dai turisti, nel crocevia dello shopping delle grandi griffe che si dirama da piazza de' Martiri e, tra pochi giorni, toccherà all'isola pedonale del Vomero.

Una cerimonia sobria, quella che si è svolta in piazza Bovio, per creare, con grande anticipo rispetto alla data tradizionale del giorno dell'Immacolata, l'atmosfera del Natale. «Apriamo le porte al Natale - dice il presidente Maddaloni - per dare un segnale forte alla città, alle imprese del turismo, dell'artigianato, del terziario tutto e anche ai consumatori. La città senza luci sarebbe stata triste. Così, invece, pur nella sobrietà, Napoli mostra la sua gioiosità. Deve tornare a essere una grande capitale europea, accogliente e civilissima».

Luci accese anche sulla solidarietà. Oltre al tradizionale pranzo della Vigilia nella galleria Principe di Napoli per i più bisognosi, l'ente camerale sarà al fianco della Curia per iniziative negli ospedali e nella Casa di Tonia, la struttura di accoglienza per le madri in difficoltà, realizzata dallo stesso cardinale Se-

pe.

L'accensione delle luminarie è, per l'arcivescovo, anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'Anno giubilare, voluto dalla Curia partenopea. «È andato oltre ogni aspettativa - dice - Quando abbiamo cominciato non sapevamo a cosa andavamo incontro». L'ultimo evento del calendario giubilare è in programma proprio nella sede della Camera di commercio che, il 12 dicembre prossimo, ospiterà il Giubileo del Turismo. Per l'occasione, la Curia è in contatto con la Santa Sede e il Quirinale per ottenere la partecipazione, a mezzo video, del pontefice e del capo dello Stato.

Prossimo appuntamento di «IlluminiAmo Napoli», il 2 dicembre con l'animazione degli artisti di strada, clown e saltimbanchi, in corso Umberto, piazza del Gesù, piazza Bellini e via Scarlatti. Dal giorno dell'Immacolata, effetti speciali di luci sul Maschio Angioino, Castel dell'Ovo e Palazzo Reale. Per i turisti ospiti in città, visite guidate gratuite ai Vergini, al quartiere Sanità e al Museo del Tesoro di San Gennaro, aperto straordinariamente, grazie al contributo dell'ente camerale, fino all'8 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Valenzi

«Radio Siani», 2 anni di impegno

NAPOLI — Due anni di impegno per la legalità saranno ricordati con un convegno e una festa. I volontari di Radio Siani, la web radio anticamorra di Ercolano inaugurata a dicembre 2008 in un appartamento confiscato al clan Birra, domani festeggia due anni di attività chiamando a raccolta associazioni, cittadini e operatori del sociale. Alle 11.30 presso la Fondazione Valenzi al Maschio Angioino a Napoli la conferenza stampa di presentazione delle nuove attività del palinsesto. Dalle 18.30 all'Officina della Pace in via Moro a Ercolano la festa coi rappresentanti delle istituzioni ed i volontari.

IN BREVE

CI SARANNO ANCHE I CONSIGLIERI COMUNALI

I cittadini adottano le aiuole di Sant'Eframo

«Come Associazione cattolica e francescana di concerto con gli adepti ed il nostro Parroco abbiamo intenzione di adottare l'aiuola/giardino di piazza Sant'Eframo Vecchio che è da sempre abbandonata. Solo qualche giorno fa si sono visti degli operai a ripulire quando si è saputo della nostra intenzione di fare una manifestazione di protesta». È quanto dichiara Andrea Desiderio che, a nome dei cittadini della zona, rappresenta tutto lo sdegno verso la mancanza di puntuali interventi manutentivi del verde e della piazza. L'aiuola, che sarà comunque ripulita oggi dai volontari. Saranno presenti il presidente della commissione ambiente Carmine Atanasio e il vicepresidente del Consiglio Comunale Fulvio Frezza.

IN BREVE

DA DOMANI SETTIMANA DI PREVENZIONE

Seicento psicologi gratis per sei giorni

Da domani a sabato si terrà in Campania la "Settimana del benessere psicologico-Città Amiche del Benessere Psicologico" con oltre 600 professionisti pronti a fornire un consulto gratuito presso i propri studi. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con Anci Campania e la Federazione delle Autonomie Locali, sarà presentata a Napoli presso l'antisala del Maschio Angioino, domani, dal presidente dell'Ordine regionale Raffaele Felaco, alla presenza del sindaco di Napoli Luigi de Magistris. «Si tratta - dichiara il sindaco de Magistris - di un'iniziativa in piena coerenza con le politiche di promozione della salute che il comune sta portando avanti in raccordo con le associazioni e gli ordini professionali del territorio. Prestare attenzione al benessere psicologico significa essere coerenti con una visione della salute a tre dimensioni: fisica, psichica e sociale. La salute è infatti un diritto fondamentale dei cittadini, come ci ricorda la nostra Costituzione all'art.32, e dunque le istituzioni e le amministrazioni, a livello nazionale e locale, devono provvedere a che sia garantito a tutti senza discriminazioni di sorta». Durante la settimana si terranno 330 conferenze aperte ai cittadini. Le conferenze si svolgeranno nell'ambito delle 5 province campane, coinvolgendo 195 comuni sul territorio regionale. Tema centrale sarà la famiglia, ed il contributo che può apportare al benessere complessivo della società. «Le persone e la famiglia rappresentano la risorsa più preziosa per ogni comunità - commenta Raffaele Felaco, presidente regionale dell'Ordine degli psicologi - . Il nostro intento, attraverso consultazioni gratuite, seminari e incontri, è di promuovere un cambiamento culturale e la diffusione di una cultura psicologica. Durante tutta la settimana, chi lo desidera avrà la possibilità di confrontarsi con un consulente del benessere psicologico, nella totale discrezione e in setting appropriati».

Barra

Martedì l'inaugurazione del progetto di didattica multimediale Classi 2.0, venerdì notte l'ultimo raid

I vandali tornano alla "Claudia Russo" "Distrutta la scuola-presidio di legalità"

**Estintori svuotati,
cartelloni strappati,
porte e aule
sfondate: "Mai
subito tanti danni"**

**Domani aule chiuse
e sopralluogo
dell'assessore
Palmieri. "Manca
il custode"**

GIUSEPPE FABIANO

MARTEDÌ l'inaugurazione. Il 48esimo Circolo didattico "Claudia Russo" di Barra è l'unica scuola elementare del Comune ad avere la prima aula del progetto Classi 2.0, un progetto di didattica ordinaria multimediale attraverso lavagne digitali. Ma venerdì notte sono tornati i vandali: l'edificio è stato di nuovo oggetto di un raid, il peggiore degli ultimi anni. Lo scenario è apparso sconcertante a chi è entrato per primo nell'edificio. L'ingresso interamente ricoperto dalla schiuma degli estintori svuotati. L'aria irrespirabile. Salendo le scale che portano alla segreteria, ai laboratori e parte delle aule, i segni della devastazione. Si è pensato subito alla Classe 2.0 appena inaugurata e alle attrezzature informatiche. «In tanti anni che sono qui», ha dichiarato Angela Mormone, vicaria della scuola «abbiamo subito raid vandalici e furti, ma è la prima volta che si accaniscono contro struttura e attrezzature con la volontà di far danni e di impedire le lezioni».

Estintori svuotati ovunque, cartelloni strappati dai muri, carta igienica srotolata, porte delle aule sfondate, finestre

rotte, armadietti, bacheche e lavagne distrutte. Salve all'apparenza le attrezzature della Classe 2.0, ma solo perché le decine di notebook usati dai bambini erano in un armadio blindato e un cancello di ferro ha impedito l'ingresso ai vandali. Che invece non hanno risparmiato la polvere degli estintori, dispersa in abbondanza su banchi, sedie e contro le due Lim, le lavagne digitali di cui la scuola dispone, rese inutilizzabili. Ovunque, poi, vernice e pozze d'acqua. Nei piani dei vandali c'era anche quello di allagare la scuola: i rubinetti aperti erano infatti collegati a dei tubi. Ma il piano è fallito. Per un caso, solo perché una condotta dell'Arin, la notte del raid, ha subito un guasto e ha lasciato a secco per l'intera giornata il quartiere di Barra. «Senza quella provvidenziale coincidenza la situazione sarebbe stata peggiore», ha ammesso la Mormone. «La cosa che inquieta è che di sabato la scuola è chiusa. Se non ci fosse stato un corso di formazione per i docenti, avremmo trovato questo scenario di distruzione solo lunedì».

Intanto i bambini troveranno domani, e forse per gran parte della settimana, i cancelli della scuola sbarrati. L'edifi-

cio è impraticabile: va pulito, bonificato. Domani ci sarà anche un sopralluogo di Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune. La rabbia tra il personale è tanta. Sui volti sconforto e rassegnazione. Il 48° di Barra, nell'ultimo anno, è stato bersaglio di scorribande notturne nel fine settimana. Le denunce finora sono rimaste inascoltate. La scuola, nonostante la sua estensione e il numero di iscritti (oltre 900), non ha un custode e inutili sono state le richieste, anche di docenti e genitori, di dotarla di un sistema di videosorveglianza. «Il Comune non dispone di un capitolo di spesa per installare videocamere nelle scuole», ha ribadito Gennaro Zucconi, vicepresidente della VI Municipalità, «per marzo poi i fondi comunali per l'istruzione saranno definitivamente esauriti». Chi non molla è la dirigente scolastica, Rosa Secchia: «Questa scuola è un presidio di legalità ed impegno per il quartiere — ha commentato — I genitori ci sostengono, ci riconoscono grandi meriti per l'impegno e le iniziative. Ma non possiamo più farcela da soli, abbiamo bisogno dell'aiuto delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boato in via Consalvo, muore vigile urbano

Fuga di gas, notte di terrore a pochi passi dal San Paolo Il palazzo crolla in parte, forse una stufetta difettosa

NAPOLI — Il boato, tremendo è stato udito anche dai trentamila del San Paolo. Poi un secondo, subito dopo. Ma molti hanno pensato a un forte petardo. E invece no. Un'esplosione ha fatto crollare quasi interamente un edificio in via Consalvo, a pochi passi dallo stadio. Facendo saltare i vetri di numerose case vicine e distruggendo varie auto. Macerie, fumo e una scena da apocalisse ha accolto i primi soccorritori. Poi le squadre dei vigili del fuoco e pattuglie dei vigili urbani che hanno abbandonato il controllo del traffico davanti al San Paolo, sono giunte a sirene spiegate sul luogo della tragedia. Le prime testimonianze hanno parlato subito di vittime. Il palazzetto, alto due piani, secondo gli abitanti della zona, era in par-

te disabitato. Si è pensato allora ad occupanti abusivi, magari immigrati, che avevano acceso una stufetta a gas per riscaldarsi. I soccorritori hanno subito iniziato a scavare a mani nude tra le macerie. Dopo qualche minuto è affiorato un corpo tra i calcinacci. Un vigile urbano che è stato estratto privo di vita. Moltissime le difficoltà per i pompieri. L'incendio scaturito dall'esplosione, causato dalla fuga di gas di una bombola di Gpl, è durato a lungo e le centinaia di curiosi accorsi, anche tifosi che in quel momento uscivano dal San Paolo, hanno ostacolato a lungo il lavoro dei soccorritori. Parallelamente il lavoro per capire cosa era successo. L'arrivo di uno dei due figli della vittima hanno permesso di fare in parte luce su quanto

era successo. Il racconto tra disperazione e pianti. L'edificio era abitato in alcuni alloggi e in uno risiedeva l'agente della polizia municipale Vincenzo Mazzarella, 57 anni. Secondo quanto si è appreso sarebbe morto dilaniato subito dopo aver acceso la luce all'interno di uno dei locali della casa ormai saturo di gas. Una piccola scintilla che ha innescato una esplosione violentissima udita in tutto il quartiere. L'uomo stava rincasando ed aveva nella giacca ancora la pistola di ordinanza.

Nessuno ha però saputo dire se al momento della deflagrazione nell'edificio vi fossero altre persone. I vigili hanno continuato a scavare per gran parte della notte in cerca di eventuali corpi.

Espedito Vitolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Devastazione

La violenta esplosione ha reso irriconoscibile il corpo della vittima, identificata grazie ai documenti. Per la forte deflagrazione molte auto parcheggiate nei pressi dell'abitazione sono rimaste danneggiate da detriti lanciati anche a grande distanza.



Il **bando** Prototipo di design: un concorso

L'associazione culturale «Interviù», attiva a Napoli dal 1996, in collaborazione con l'ordine degli Architetti di Napoli ed il patrocinio di Regione, Provincia e Comune e Municipalità, ha lanciato l'iniziativa «Napoli Design District» con lo scopo di valorizzare le risorse creative della città di Napoli e della sua provincia in Italia e all'estero. Il progetto ha lanciato un bando la cui scadenza è fissata per il 18 gennaio 2012, per la realizzazione di un prototipo di design nella categoria «complementi di arredo» e pubblicato sul sito www.napolidesigndistrict.it. Fuori dai salotti buoni e dalle gallerie d'arte accreditate, Nadd tenta di creare le condizioni per cui sia possibile far conoscere le proprie idee, gli oggetti, i progetti, le intenzioni, le abilità collegandosi con le aziende, gli enti e le istituzioni in Italia ed all'estero che operano nei rispettivi settori di interesse.

L'auspicio è di riuscire a cogliere tale obiettivo di promozione e valorizzazione delle energie creative e delle eccellenze artigianali locali nel migliore dei modi, con il supporto di tutti gli enti pubblici e privati che condividano il progetto e sentano di voler «fare rete».

La città che cambia

Mostra, ad aprile
apre il «4 stelle»

«Il primo aprile — annuncia Morra — alla Mostra sarà inaugurato Palazzo Esedra, un 4 stelle da 140 camere gestito dal gruppo Maione. La struttura potrebbe avere le insegne Sheraton»

Aree assegnate entro maggio, così nasce la nuova Edenlandia

Per gennaio il bando internazionale che selezionerà gli investitori

Sindaco e Realfonzo Morra

«Tutelati i lavoratori: il parco non chiuderà. E per lo zoo puntiamo sulla completa riconversione»

«Gli azionisti della Mostra chiedono tempi certi, imprenditori affidabili e un progetto di qualità»

Entro il 31 gennaio prossimo il bando di gara internazionale per affidare l'area a operatori specializzati, aggiudicazione non oltre la fine di maggio e subito dopo avvio dei lavori per la riqualificazione. Il timing per la nascita della nuova città del divertimento — che dovrà sorgere sui 138mila metri quadrati di Edenlandia, zoo ed ex cinodromo — è stato delineato. Mostra d'Oltremare spa, controllata al 66% circa dal Comune di Napoli, ha infatti approvato in assemblea dei soci (contesto nel quale siedono anche Regione, Provincia e Camera di commercio) una delibera con cui si definisce il piano di sviluppo nel dettaglio. «Siamo intervenuti su una situazione critica durata per anni e dovuta al fallimento della società privata che gestiva le strutture — ha commentato il sindaco de Magistris —. Ora, con questo atto, si evita la chiusura e si tutelano posti di lavoro, oltre a perseguire l'obiettivo di disegnare un programma di intervento che cambi il quartiere. Con il progetto, la zona sarà inoltre rilanciata anche sul fronte del turismo: potremmo avere una nuova area del divertimento al servizio di napoletani e visitatori. Per quanto riguarda lo zoo, sensibili alle sollecitazioni che arrivano da tutta Italia per un suo superamento, stiamo lavorando per garantire il diritto alla salute degli animali presso idonee strutture, puntando su una completa riconversione».

Dal canto suo l'assessore al Bilancio e alle Partecipate del Comune, Riccardo Realfonzo, aggiunge: «Abbiamo definito i tempi e le modalità di una gara inter-

nazionale con la quale affidiamo ad operatori specializzati l'area e il compito di attrezzarla. È previsto che la gara, i cui contenuti saranno oggetto di definizione in collaborazione con la Mostra e dunque con il Comune, sarà pubblicata entro il 31 gennaio e l'aggiudicazione avverrà entro la fine di maggio. I lavori cominceranno subito dopo e dovranno essere completati in tempi rapidi». E Realfonzo prosegue: «A questo risultato si è giunti grazie ad una piena collaborazione con il curatore nominato dal tribunale per il fallimento della società che precedentemente gestiva l'area, il quale procederà a gestire temporaneamente la società». Dunque, altra notizia importante: «Edenlandia continuerà a essere aperta anche dopo il giorno 21, ossia domani, inizialmente previsto come data spartiacque per verificare la compatibilità economica e gestionale con il proseguimento delle attività. Un risultato al quale ha contribuito in maniera importante la Mostra, che ha abbattuto significativamente i canoni di locazione delle aree per permettere allo stesso curatore di andare avanti. I sindacati dei lavoratori, per parte loro, hanno accettato un percorso di cassa integrazione collegata ai giorni e ai periodi di minor affluenza. Insomma, messa in sicurezza l'occupazione (gli addetti saranno ovviamente recuperati dagli imprenditori che verranno), resta da definire la sorte degli animali ospitati nello zoo: quelli trasportabili lo saranno, per gli altri si potrebbe prevedere un'area a bioparco».

Poi l'assessore chiosa, preci-

sando che la soluzione «auspicata fortemente dal sindaco» è stata approvata in assemblea anche dagli altri soci della Mostra. «Quelli presenti - ricorda sempre l'economista dell'Università del Sannio -: Camera di commercio e Provincia». E anche dalla Regione, che lo ha comunicato subito ai vertici della spa.

Parola ai «proprietari» delle aree. Ossia la società guidata da Nando Morra: «Vero, ci siamo fatti carico dell'abbattimento dei canoni su richiesta del giudice e del curatore. Del resto l'interesse primario degli azionisti della Mostra, che ha riunito sia cda che assemblea — spiega il presidente — era ed è quello di tutelare il patrimonio aziendale. Ora chiediamo tempi certi, imprenditori affidabili e qualità della proposta per la nuova Edenlandia». Poi Morra fa due... confidenze: «Il primo aprile sarà inaugurato il Palazzo Esedra, l'hotel a quattro stelle (con 140 camere) in via di ultimazione proprio nella Mostra, al palazzo Canino. Un albergo che sarà gestito dal gruppo Maione (quello del Vesuvio e dell'Excelsior) e potrebbe fregiarsi delle insegne Sheraton. L'apertura al pubblico dovrebbe poi arrivare il 5 aprile». Seconda notizia: «Nei prossimi giorni incontro Luca De Fusco per definire una serie di iniziative nell'ambito del prossimo Teatro Festival. Del resto nell'ambito del Grande progetto dedicato alla nostra area è prevista una copertura semovente per l'arena flegrea, che vedrà anche migliorata l'acustica, oltre ad alcuni adeguamenti per il Teatro Mediterraneo».

Paolo Grassi

Edenlandia, via al piano di rilancio De Magistris: salvi i posti di lavoro

La vertenza

Ok dalla Mostra d'Oltremare al progetto di salvataggio del parco
Il sindaco: lo zoo sarà riconvertito

L'assessore

L'impegno di Realfonzo: entro gennaio pronto il bando per la gestione delle strutture di Fuorigrotta

Via al piano di rilancio dell'Edenlandia e al bando internazionale per la gestione del parco divertimenti di Fuorigrotta. Bando che, assicura il Comune, sarà pronto entro il 31 gennaio. La società Mostra d'Oltremare, controllata a maggioranza da Palazzo San Giacomo, ha approvato ieri in assemblea dei soci, «una deliberazione - si legge in un comunicato - con la quale si definisce il piano di rilancio dell'area comprendente lo zoo, l'Edenlandia e l'ex cinodromo». «Siamo intervenuti su una situazione critica durata per anni e dovuta al fallimento della società privata che gestiva le strutture - commenta il sindaco Luigi de Magistris -. Con questo atto si evita infatti la loro chiusura e si tutelano posti di lavoro, oltre a perseguire l'obiettivo di disegnare un piano di intervento che cambi il quartiere. Con il piano, la zona sarà inoltre rilanciata anche sul fronte del turismo: potremmo infatti avere una nuova area del divertimento al servizio di napoletani e turisti». Il primo cittadino risponde all'appello delle associazioni animaliste, che invocano la chiusura definitiva dello zoo, una struttura priva della licenza del ministero dell'Ambiente e in gravi condizioni di degrado. «Per quanto riguarda lo zoo - continua De Magistris - sensibili alle sollecitazioni che arrivano da tutta Italia per un suo superamento, stiamo lavorando per garantire il diritto alla salute degli animali presso idonee strutture, puntando su una completa riconversione».

Interviene anche l'assessore al Bilan-

cio Riccardo Realfonzo, che ha rappresentato l'amministrazione nelle diverse assemblee della Mostra d'Oltremare: «Abbiamo definito i tempi e le modalità di una gara internazionale con la quale affideremo ad operatori specializzati l'area e il compito di attrezzarla. È previsto che la gara, i cui contenuti saranno oggetto di definizione in collaborazione con l'ente Mostra d'Oltremare e dunque con il Comune, sarà pubblicata entro il 31 gennaio e l'aggiudicazione avverrà entro la fine di maggio. I lavori cominceranno subito dopo e quindi nei tempi più rapidi possibili l'area sarà completamente riqualificata».

Domani pomeriggio è in calendario l'udienza al Tribunale di Napoli, con il giudice Nicola Graziano che a questo punto dovrebbe concedere una proroga all'esercizio dell'attività da parte del curatore fallimentare Salvatore Lauria. Proroga che consentirebbe di evitare la chiusura del parco. «A questo risultato si è giunti grazie ad una piena collaborazione con il curatore nominato dal tribunale per il fallimento della Parks and Leisure srl, la società che precedentemente gestiva l'area, il quale procederà a gestire temporaneamente la società - conclude Realfonzo -. È anche opportuno sottolineare che la nostra soluzione, fortemente auspicata dal sindaco de Magistris, è stata approvata in assemblea anche dagli altri soci presenti, la Provincia di Napoli e la Camera di Commercio. Tutti abbiamo lavorato nell'interesse della città».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno all'Orientale

**Dal Mediterraneo alla Cina
com'è l'Italia vista dagli altri**

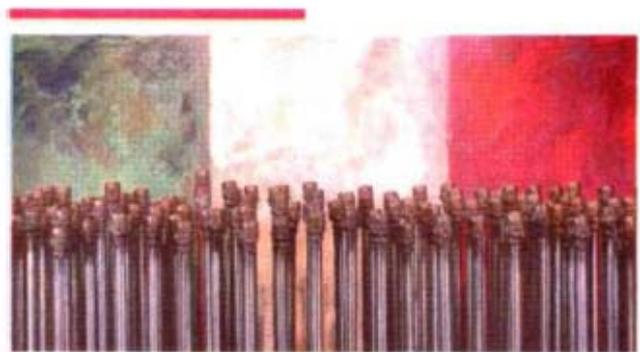
Ida Palisi

L'immagine oggi è quella che rimanda uno specchio infranto. Unità eppure spezzata, difficile da mettere a fuoco. Ancora, a 150 anni dalla sua nascita come nazione, l'Italia non dà di sé un'idea unica ma è, agli occhi del mondo, incomprensibile o guardata prevalentemente attraverso stereotipi e cliché. È un senso di frammentarietà che viene fuori dalla tre giorni di convegno «Nello specchio del mondo. L'immagine dell'Italia nella realtà internazionale» organizzato dall'Università L'Orientale per le celebrazioni dell'anniversario dell'Unità e chiuso ieri a Palazzo du Mesnil a Napoli con una tavola rotonda moderata dall'ambasciatore Sergio Romano. Il convegno ha affrontato il tema dell'italianità vista dagli altri da una prospettiva plurima, guardando all'Italia nel sistema di relazioni internazionali, nei rapporti con altri Paesi come la Cina, il Giappone, le nazioni arabe del Mediterraneo e la Russia, e nella diffusione dei saperi (arte, filosofia, archeologia e orientalismo, con il contributo anche dello storico dell'arte Cesare de Seta).

Il rettore dell'Orientale Lida Viganoni ha lanciato la proposta di costituire un osservatorio permanente sull'immagine dell'Italia trasformando il convegno in un incontro annuale, mentre sono state sottolineate diverse spinte eversive di un'unitarietà mai

del tutto composta al suo interno, insieme alla sottovalutazione - politica, o meglio istituzionale - di una forza culturale che il Bel Paese aveva, fatta di tradizioni e di saperi forti, e che oggi sembra aver ceduto il passo a un «made in Italy» di scarto. È la rivincita, a quanto pare, dei luoghi comuni - dalla pasta alla mafia - cristallizzati all'estero e riportati a noi dai media e dalla globalizzazione, come ha sottolineato l'economista Marcello De Cecco. Grave, in questo senso, è apparsa la disattenzione dei governi italiani verso la lingua, uno dei collanti principali di unità nazionale, sostenuta dalla Chiesa (soprattutto dopo il Concilio Vaticano II) ma trascurata invece dallo Stato, come ha messo in rilievo la storica della lingua italiana Rita Librandi: «L'italiano si è sentito unito più di quanto abbiano fatto i suoi governi, e lo ha fatto senza retorica, senza fanfare e con molta operosità». L'antropologo Marino Niola ha parlato invece di «identità ad assetto variabile, unita se si guarda da lontano ma spezzettata da vicino» dove la «religiosità ha costituito uno dei maggiori ostacoli all'unificazione del Paese, a partire dai suoi santi che enfatizzano i particolarismi e le differenze». La conclusione di Sergio Romano è che l'Italia sia «arrivata tardi all'appuntamento della modernizzazione, e sulle materie dell'oggi fa fatica a dialogare. Brava ad autodenigrarsi, è spesso indecifrabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tricolore Scultura di Lello Esposito omaggio all'Unità d'Italia

L'istruzione

Scuola, appello degli assessori «Basta tagli dallo Stato»

Le proposte
Lettera
dei comuni
di Napoli
Milano, Torino
e Bologna
al nuovo
ministro

Ottenere una deroga al patto di stabilità per i servizi socioeducativi di competenza dei Comuni, che dovrebbero far capo alle stesse regole che valgono per il comparto scuola dello Stato: sono alcune delle proposte che gli assessori alla Scuola di Torino, Milano, Bologna e Napoli hanno inserito in un documento che invieranno al neoministro all'Istruzione Francesco Profumo, al quale chiederanno un incontro. Maria Grazia Pellerino (Torino), Maria Grazia Guida (Milano), Annamaria Palmieri (Napoli) e Marilena Pillanti (Bologna) si sono incontrate ieri a Torino per discutere della grave situazione in cui versano scuole materne e nidi, colpiti da tagli pesanti, sia dal punto di vista del personale che da quello dell'edilizia scolastica. Quattro assessori donne, di quattro città anche molto diverse tra di loro, accomunate dalla difficoltà a gestire un servizio essenziale per i bambini e per le famiglie, ma messo pesantemente in discussione dai tagli. «La scuola - dice Palmieri - è la principale forma in cui si realizza il welfare, perché è un servizio alle famiglie, è un diritto, ed è un luogo fisico di aggregazione sociale. Il risparmio non può essere il fine della politica, lo Stato deve sostenere gli enti locali in quei comparti in cui questi offrono dei servizi essenziali».

L'iniziativa

Santobono, al via chat fra medici e pazienti

NAPOLI — In epoca di Internet, si sa, le informazioni corrono veloci e ora in alcuni ospedali napoletani cominciano a correre veloci anche diagnosi e cartelle cliniche. Tutto avviene grazie all'informatizzazione di alcuni reparti pediatrici e all'arrivo in corsia di internet e di nuovi sofisticati strumenti per i camici bianchi. Un modo, per il sistema sanitario campano, di sperimentare servizi utili e innovativi e, in tempi di crisi, per risparmiare risorse. È il caso, per esempio, dell'ospedale pediatrico Santobono Pausilipon dove con un progetto del Cnr, sostenuto dal ministero dell'Innovazione, da Telecom Italia e dall'Unione industriali, sono stati portati 32 sistemi con schermo *touch* nelle stanze dei piccoli pazienti lungodegenti. Inoltre, si sta lavorando a un collegamento web con i pronto soccorso in modo da valutare a distanza la situazione dei piccoli pazienti ed eventualmente deciderne il trasporto e ricovero in ospedale. Infine, c'è il progetto "Angelo custode", in collaborazione con la Regione Campania, dedicato a 50 piccoli pazienti, 26 affetti da malattie gravi, in assistenza domiciliare. Con questo il progetto saranno in collegamento h24 con la rianimazione.

Riapre il Loreto Mare E i Nas avviano analisi

Da domani ripresa delle attività. Presto anche le pulizie
La commissione Sanità del Senato allerta i carabinieri

30

I milioni che dal 2002 l'Asl Na1 non corrisponderebbe alle aziende di pulizia, impegnate negli ospedali napoletani

5

Gli ospedali partenopei con problemi di igiene: Loreto Mare, San Paolo, Ascalesi, San Giovanni Bosco, San Gennaro

5

Le ditte di pulizia impiegate negli ospedali: Kuadra, Epm, Samir, Gamba, Gesap (consorziate in associazione temporanea)

Massimo Grimaldi
Se la sanità napoletana non è stata inghiottita da un enorme buco nero, è solo per l'impegno di Caldoro



NAPOLI — Warning rientrato: da domani Ascalesi, San Paolo, Pellegrini e Loreto Mare riprenderanno le attività ordinarie, che sarebbero gli interventi operatori già programmati. Le 72 ore di fuoco che hanno coinvolto alcuni ospedali napoletani rimarranno solo una brutta pagina di malasànità. Le attività chirurgiche si erano fermate in seguito all'agitazione di alcune ditte di pulizia che, visti i ritardi nei pagamenti, avevano sospeso il servizio di raccolta rifiuti; anche quelli speciali.

E benché le attività riprenderanno, il Loreto Mare sarà "visitato" dai carabinieri del Nas, allertati da Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale del Senato. «Ho disposto che il nucleo dei Nas — afferma il senatore — conduca immediatamente una istruttoria per conoscere le reali condizioni igienico sanitarie della struttura pubblica e mercoledì 23 novembre sottoporro i dati, rilevati dai Nas, all'Ufficio di presidenza della commissione per decidere se avviare un'inchiesta specifica. Certamente se le notizie fossero con-

fermate sarebbe un fatto di assoluta gravità innanzitutto per i pazienti ma anche per le condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operatori sanitari dell'ospedale Loreto Mare».

Ma veniamo a quel che accadrà domani. La Regione, dal canto suo, annuncia che «i servizi di pulizia saranno presto regolari», Maurizio Scoppa, commissario della Asl Na1 ieri al *Corriere del Mezzogiorno* aveva paventato la possibilità di una precettazione delle ditte, laddove avessero continuato con la loro protesta. E' stato questo, il pungolo che ha sbloccato la situazione? Possibile. E' un fatto, tuttavia, che proprio la Kuadra (ditta capofila dell'Ati, che conta altre quattro imprese, incaricata delle pulizie negli ospedali cittadini) abbia deciso di recedere dall'agitazione e riprendere il servizio di pulizia. E comunque, dall'azienda fanno sapere che la società «attualmente impiega circa 2.800 addetti in tutta Italia; con nessun'altra azienda sanitaria od ospedaliera ha accumulato ritardi nei pagamenti simili a quelli con l'Asl Na1. Dal 2002, anno in cui fu indetta la gara,

non vengono corrisposti dalla Asl napoletana i canoni mensili: si tratta di oltre 30 milioni di euro, di cui 15 alla sola Kuadra. La società — si legge in una nota — ha regolarmente pagato gli stipendi dei propri lavoratori fino a settembre 2011. I contributi sono stati nel frattempo regolarmente versati. Il mancato pagamento delle prestazioni è dovuto all'indisponibilità degli istituti bancari, presso i quali Kuadra si è già indebitata, attraverso anticipazioni di credito ottenute con l'anticipo su fattura». Dopo un po' le banche hanno chiuso i rubinetti.

La vicenda delle condizioni pessime degli ospedali napoletani è diventata immediatamente terreno di scontro politico. Per Domenico Tuccillo, vicesegretario del Pd, «piuttosto che continuare a sbandierare un presunto dimezzamento del deficit sanitario, è giunto il momento che Caldoro assuma un'iniziativa adeguata anche rispetto alla gestione commissariale. Pensare di invertire la rotta della spesa soltanto operando con tagli indiscriminati ai fornitori e ai servizi è una scelta aberrante. Se il presidente

della Regione finge di ignorare le ricadute disastrose che si prospettano continuando su questa strada significa che si sta assumendo la responsabilità di portare la sanità campana dritto verso il baratro». A stretto giro di posta la risposta di Massimo Grimaldi, presidente della commissione regionale Bilancio, secondo il quale «la sanità che il centrosinistra ci ha lasciato era sì sull'orlo del baratro. Se non è stata inghiottita da un enorme buco nero è solo per l'impegno del presidente Caldoro, che ha messo a segno importanti risultati, come lo sblocco di una parte consistente di risorse che il Governo centrale aveva congelato proprio per i tanti errori di chi ci ha preceduto».

Patrizio Mannu

Il racconto

Ospedali, ritorno alla normalità maratona notturna per pulirli

Asl 1: arrivano 200 mila euro per pagare gli stipendi

La situazione

Ci sono ancora gomitolini di polvere nei corridoi ma si va verso un netto miglioramento

La polemica

La società Kuadra smentisce che sia stata accreditata la cifra indicata dal commissario

CRISTINA ZAGARIA

MARATONE notturne per ripulire gli ospedali finiti nell'occhio del ciclone, dopo lo sciopero della ditta di pulizie. Svolta al Loreto Mare e negli altri ospedali dell'Asl Napoli 1. Ma dietro gli ospedali di nuovo puliti ci sono ricatti, crumiri per disperazione e una nuova lotta tra poveri. INTANTO la Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale avvierà una istruttoria Nas sulle condizioni igienico-sanitarie del Loreto Mare. «Sono sbigottito nell'apprendere che le condizioni igienico sanitarie dell'ospedale siano così drammatiche da far firmare agli ammalati una liberatoria nella quale accettano i rischi», afferma il presidente della commissione, il senatore Ignazio Marino.

Ma cosa è accaduto nelle ultime 24 ore? Dopo una settimana di sciopero, con gli ospedali bloccati e le operazioni interrotte, stanotte gli addetti alle pulizie hanno lavorato con turni doppi.

«Ci sono ancora gomitolini di polvere nei corridoi e qualche cestino pieno, ma la situazione è nettamente migliorata» spiega un medico di Cardiologia del Loreto Mare. Corridoi puliti e odore di disinfettante anche al Pellegrini. «Io sono arrivata ieri sera ed è tutto pulito — conferma una donna anziana ricoverata su una barella in Ortopedia — Ci hanno sistemato anche i paraventi». Anche al pronto soccorso del San Paolo la situazione è buona: «Certo, prima passavano anche cin-

que volte in un turno — spiega un medico — ora invece vengono due, ma resistiamo». E all'Ascalesi: «Nei giorni scorsi è stato terribile — spiega Filomena Marchese stanza "D" di Medicina — Mia figlia ha dovuto pulire la stanza e anche altro. Nella notte invece hanno tirato il reparto a lucido. Però se devo dire la verità: i bagni li hanno puliti sempre e noi pazienti abbiamo dato un aiuto, perché se quei poveretti non prendono lo stipendio da due mesi è chiaro che protestano. È il sistema che non funziona».

Come mai questo cambiamento di rotta? Nel cortile dell'Ascalesi c'è un ragazzo con la divisa di Kuadra (impresa capogruppo dell'Ati che con altre società dal 2002 gestiscono il servizio di pulizia) raccoglie le cicche di sigaretta con la scopa: «Si abbiamo ripreso a lavorare. Io non ho capito bene perché, ma mi hanno detto che ci pagano gli stipendi. Speriamo. Noi dal 1 ottobre siamo senza busta paga e rischia di saltare anche la tredicesima». Il commissario dell'Asl Napoli 1, Maurizio Scoppa, infatti, annuncia il pagamento di 200 mila euro. E dalla Regione parte una asettica comunicazione: «I servizi di pulizia negli ospedali dell'Asl Napoli 1 e in particolare al Loreto Mare saranno presto regolari». Ma la società Kuadra srl precisa che «contrariamente a quanto afferma il commissario dell'Asl Napoli 1 non è stata accreditata la cifra da lui indicata, così come non ci sono 25 milioni di stipendi arretrati».

Ma se non sono stati pagati gli

stipendi perché i lavoratori delle ditte di pulizie sono tornati a lavorare, con turni anche notturni? «Questa è una storia di sciacalli e di poveri disperati pronti a tutto. Stanno scatenando una guerra tra poveri — a dare una risposta è un gruppo sempre di lavoratori Kuadra, a fine turno dal Loreto Mare — Siamo tornati a lavorare con le lacrime agli occhi per difendere il posto di lavoro, perché la nostra azienda è capofila di un'Ati e ora le altre aziende più piccole hanno ripreso a lavorare, dietro la semplice promessa del pagamento di 200 mila euro e di imprecise ricompense da parte dell'Asl. A questo punto se loro hanno ripreso a lavorare e a fare anche parte del nostro, noi che dovevamo fare?». La situazione è complessa e ingarbugliata anche perché il contratto dell'Ati con la Regione scade il 31 dicembre 2011 (dopo la proroga di luglio) e ora c'è la caccia ad aggiudicarsi la nuova gara, che però ha un regolamento europeo e quindi tempi lunghissimi. E nelle more, voci di corridoio parlano di una prossima rescissione di contratto con Kuadra.

«Noi sappiamo solo che da settembre 2010 ad oggi, quindi da 13 mesi l'Asl non ci ha mai pagato — spiega Antonio D'Angelo, legale della Kuadra srl — E il loro "impegno a pagare" ormai per le banche è carta straccia. A oggi abbiamo anticipato 15 milioni di euro. Chiediamo al presidente Caldoro e al prefetto un incontro per risolvere quanto prima la situazione».



APERTA UN'INDAGINE

Il senatore Ignazio Marino ha annunciato una istruttoria sul caso Loreto Mare. Nella foto sopra il Pellegrini



Ignazio Marino

Sbigottito nel sapere che le condizioni del nosocomio sono state così drammatiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola ai lettori

La Calabria a Scampia

Domenico Pizzuti
pizzuti.d@gesuiti.it

NEL rinnovato auditorium della VIII Municipalità di Scampia, nell'ambito della IV edizione del "Festival dei diritti umani", nella giornata del 18 novembre, dedicata a "La Calabria che resiste e non tace", ha avuto luogo un inedito gemellaggio tra due espressioni vive di società civile, il movimento "Reggio non tace" e il comitato di cittadini "Scampia felice". Scorrono le immagini della storia del movimento di resistenza civile reggino all'oppressione della 'ndrangheta e alle sue molteplici complicità, coperture e connivenze anche da parte di rappresentanti delle istituzioni, dal gravissimo attentato dinamitardo alla Procura Generale di Reggio Calabria del 3 gennaio 2010, per cui semplici cittadini si ritrovarono in piazza con l'intenzione di dire ad alta voce: Reggio non tace! E ha dato luogo nel corso di quasi due anni a molteplici manifestazioni di sostegno alla magistratura nel mirino delle cosche e a incontri e assemblee di cittadini per rompere il silenzio e l'omertà che avevano caratterizzato per troppo tempo la vita della città di Reggio. Un altro documentario di registi calabresi "Un paganu — la tassa della paura", ha messo in luce storie di imprenditori che non hanno ceduto per paura alle richieste della criminalità organizzata, e hanno dato luogo ad "Associazioni antiracket" e di sensibilizzazione delle giovani generazioni. Portavoce del movimento reggino, indossando la maglietta bianca del movimento "Reggio non tace", è stato un sessantenne sanguigno gesuita di Reggio Calabria, padre

mico che opprime e uccide deve essere efficacemente contrastato e non si può opporre il silenzio omertoso. Dal versante di Scampia, hanno avuto voce le iniziative formative, sociali e lavorative, come quelle del "Centro Hurtado" animato da due gesuiti, dell'associazione di donne "Dream Team", e soprattutto del comitato di liberi cittadini che hanno vita nel luglio 2010 al laboratorio politico "Scampia felice", per significare l'impegno per una qualità di vita "felice", una sorta di utopia che mobilita le energie ed esprime una cittadinanza attiva e responsabile. Infatti dopo un percorso di workshop sui principali problemi del territorio, è stato stilato nel marzo 2011, in occasione delle elezioni amministrative, un manifesto di idee e proposte che è stato illustrato in affollate assemblee di cittadini ai candidati sindaci per l'amministrazione comunale e ai candidati alla presidenza della Municipalità. Affinità elettive di movimenti di cittadini in due grandi città del Mezzogiorno, che sono la base e l'humus di quella democrazia partecipativa che l'amministrazione comunale eletta intende realizzare nella prospettiva dei beni comuni o più precisamente espressioni di azione collettiva e di partecipazione democratica all'amministrazione della città che sconfigge indifferenza, apatia e poca fede nel cambiamento possibile. Una poesia di un membro del comitato "Scampia felice", che è stata letta, ne esprime il sogno: "Io sogno una città non più divisa. Una città ricca di diversità, ma senza periferie. Sogno, soprattutto, che le periferie spariscano dalla testa degli uomini. Sogno che la felicità di una donna, di un uomo, di un giovane, di un bambino non sia così difficile se gli è capitato di vivere in periferia. Sogno una periferia che abbia qualità di dife-

L'intervento

Ora scelte coraggiose, non c'è più tempo

di ANNA REA *

Era davvero necessario e doveroso accendere il faro sulla gravissima realtà sanitaria in Campania che è quella del Loreto Mare (la drammatica inchiesta è partita proprio dalle vostre pagine), ma anche quella del Cardarelli, dell'Ascalesi, del Pellegrini e di numerosi altri nosocomi, punti di riferimento per la cittadinanza, in cui si ripetono da tempo scene e cronache inaudite che fanno pensare agli ospedali di Kabul o di Tripoli. E' semplicemente vergognoso.

Sono ormai diversi gli anni che si è avviata un'azione sostanziosa di tagli nella sanità, che hanno colpito soprattutto in maniera lineare i servizi diretti alla popolazione con evidenti disagi e con una riduzione palese dei livelli minimi di assistenza. E la responsabilità non la si può far ricadere solo sulla giunta Caldoro, la quale, tra l'altro, ha provveduto a creare un grande risparmio tale da ottenere (anche se al momento solo sulla carta) il rientro di risorse della Campania dal Fondo nazionale sanitario. Eppure una responsabilità c'è ed è della politica e di un sistema nato intorno ad essa che, per decenni, si son prodigati in una spesa sanitaria allegra; la politica, sempre ingombrante, con la sua ingerenza quando si trattava di fare nomi e decidere ruoli in questo o piuttosto nell'altro ospedale, reparto, laboratorio ecc

Ancora oggi, però, sembra prevalere l'appartenenza piuttosto che la competenza, con le dovute eccezioni. E purtroppo sono ancora tante le approssimazioni, le decisioni prese e poi ritratte sotto i colpi del «mercanteggiamento» della politica. Il Piano ospedaliero approvato ed ancora in corsa di applicazione è in alto mare e così abbiamo strutture chiuse, pronti soccorsi e reparti chiusi da un lato, e condizioni indecenti e al limite della sicurezza, dall'altra. E stiamo aspettando ancora la megastruttura di Ponticelli, l'ospedale più grande del meridione con 481 posti letto, 18 sale operatorie e centinaia di milioni già spesi e rimasto sospeso, incompleto tra una bufera giudiziaria e la mancanza di risorse. Ed allora, proprio in questi giorni è necessario sollecitare la politica Campana affinché dia prova di responsabilità e capacità, affinché essa si faccia portatrice di decisioni coraggiose che vadano nel solco tracciato dal nuovo presidente del Consiglio Monti, di rigore-equità e responsabilità. Si abbandonino gli interessi di parte (anche se si tratta di ordini professionali, come quello dei medici ad esempio) e si guar-

di all'interesse e ai bisogni della collettività.

Quando si arriva a non garantire la salute pubblica, la sicurezza su un mezzo di trasporto — costretto ad andare lento perché i binari sono usurati e la manutenzione non è possibile, come nel caso della nostra Circumvesuviana o come con gli autobus dell'Anm — mi convinco sempre di più che non servono agitatori di popolo o atteggiamenti per autoassolversi, ma servono scelte e capacità per amministrare.

Caro sindaco di Napoli, concordo col fatto che nemmeno un soldo va tolto al Sud (come ha precisato Caldoro nell'ambito della conferenza stato Regione) ma dico a Caldoro ed in particolare a lei, che in Campania la vera sfida sta non solo nel dichiararlo, ma anche nelle capacità e nella lungimiranza che si avranno nel momento in cui quelle risorse si spenderanno a favore delle esigenze della collettività che si aspetta di raccoglierne i frutti. Per questo obiettivo, pregiudiziale sono i piani industriali, i programmi, le scelte e decisioni che, purtroppo, tardano a venire. Ma il tempo non è una variabile indipendente. Le scene quotidiane di ordinaria confusione, disagio e degrado che viviamo, ci dicono che bisogna far presto.

Certo, il debito sovrano alto e le rigidità imposte nella gestione del patto di stabilità agli enti locali impongono a tutti scelte coraggiose e partecipate; capaci di aprirsi al mercato con aziende efficienti e produttive piuttosto che municipalizzate che sperperano denaro, offrono servizi cari ed inefficienti e rappresentano luoghi soltanto dove piazzare qualche amico. A questa sfida la Uil, ma devo dire anche gran parte del sindacato confederale, si è detta pronta e lo ha fatto anche indicando alla Regione un documento di proposte concrete per la crescita. La crisi internazionale adesso più che mai ci impone una *governance* responsabile, moralmente ed eticamente ineccepibile e soprattutto capace. Capace di fare scelte e di non mercanteggiare. Siamo pronti?

* Segretario campano della Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUGGERZIONE ANTIGOVERNATIVA

IL MEZZOGIORNO VA ALL'OPPOSIZIONE

di PAOLO MACRY

Di fronte a un governo che, nei prossimi giorni, svelerà quali sacrifici chiede e a chi, il paese è in trepida attesa. Con significative differenze, tuttavia, tra Nord e Sud. Dell'annunciata triade di rigore, sviluppo ed equità, è lo sviluppo che mette tutti d'accordo. Per il resto, mentre il Nord sembra diffidare dell'equità, temendo che vengano colpiti i patrimoni, i ceti medi e i «garantiti» delle regioni più ricche, il Sud vede con sospetto un rigore che razionalizzi enti locali, sanità, fondi europei. E se prevedibilmente il Nord finirà per accettare l'agenda Monti, potendosene attendere i maggiori benefici in termini di crescita, meno chiare appaiono le risposte che darà il Mezzogiorno.

Per l'istante, una reazione fortemente scettica viene da alcuni politici e amministratori, come Vendola, Di Pietro, Emiliano, de Magistris, i quali sembrano riproporre la retorica rivendicativa del Mezzogiorno all'opposizione. Una sorta di clone del leghismo. E così, mentre il governatore pugliese agita l'argomento delle «risorse scippate» al Sud, il sindaco di Napoli se la prende con il governo del capitale e dei banchieri. Argomenti che oggi intendono lucrare consenso dagli effetti sociali del rigore e, in futuro, potrebbero riproporre il cuneo massimalista che già affondò due governi di centrosinistra. In realtà, il *niet* neo-sudista a Monti sembra politicamente debole: sarà arduo per i Vendola e i Di Pietro, di fronte al prevedibile consenso del Nord ai sacrifici, sedimentare un'opposizione meridionale. Difficilmente troveranno sponde robuste, nel paese, alle quali appoggiare il progetto.

Più realistico è che, in soc-

corso al Sud, riemerge un centrismo di matrice democristiana, il quale non ha mai perso le proprie roccaforti meridionali. Non a caso, tra gli ispiratori dei nuovi equilibri di governo, si contano politici come Casini, Cirino Pomicino o Pisanu, che hanno antiche radici comuni e oggi potrebbero assumersi la rappresentanza del Sud, cercando di edulcorarne i sacrifici richiesti dalla crisi. Ad essi avrebbero modo di aggiungersi i segmenti meridionali della destra ex-missina, attualmente dispersi tra Pdl e area finiana. Ma la variante centrista avrebbe scarso respiro strategico, perché al programma di Monti risponderebbe in chiave puramente difensiva. Un semplice arrocco. Il ritorno alla storica *governance* del paese, fondata sulla protezione politica del Mezzogiorno in cambio di consenso elettorale.

Naturalmente non manca una terza ipotesi, né velleitaria come il leghismo sudista, né restauratrice come il centrismo delle compensazioni territoriali. Nel clima d'emergenza prodotto dalla crisi, la classe dirigente meridionale di matrice riformista ha l'occasione di far propria l'agenda Monti, assumendo come stella polare del Sud il mercato, più che lo Stato, e il rigore meritocratico, più che la clientela. Sindaci e governatori sembrano i leader naturali di una simile alternativa, ma dovrebbero avere tutto il coraggio richiesto da un'impresa elettoralmente ingrata. Il presidente della Campania Stefano Caldoro è sembrato imboccare questa strada, pur mostrando limiti di capacità egemonica e avendo alle spalle una coalizione a pezzi. Difficile dire se ce la farà. Ancor più difficile, però, è credere che il Sud verrà salvato da qualche Masaniello o da una piccola Balena Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

NORD E SUD MAI UGUALI SE NON SONO UGUALI I SERVIZI

Caro direttore, ho seguito con grande curiosità le lettere e gli editoriali che hanno occupato la stampa campana durante l'insediamento del nuovo governo, desideroso di comprendere come il Sud accoglieva il nuovo premier. Le discussioni si sono spesso incentrate sulla provenienza geografica dei ministri, prevalentemente del Nord, sull'assenza di professori degli atenei napoletani e sull'esistenza di un ministero della Coesione territoriale, interpretato quest'ultimo da molti come un segnale di attenzione verso il Mezzogiorno, anche se in realtà già presente nel governo Berlusconi, associato al ministero delle Regioni.

C'è chi, riprendendo quello che è ormai diventato lo slogan del nuovo esecutivo «rigore, crescita ed equità», ha preferito sottolineare che il senatore a vita, da economista eccellente qual è, sa bene che non ci sarà crescita senza misure di sostegno ed incentivi dal Tevere in giù. A mio avviso, invece, l'unificazione del paese e il divario socioeconomico tra Nord e Sud passano necessariamente per il rispetto assoluto del concetto di equità. Non ci sarà alcuna equità finché il paese non sarà capace di offrire servizi di qualità, a partire da quelli socio-sanitari, ai cittadini del Nord come a quelli del Sud, finché non si attueranno politiche dirette a riagganciare il Sud al Settentrione, offrendogli analoghe opportunità. E' troppo presto per sapere che cosa realmente ha in mente il governo per il Sud, ma la smania di comprendere è legittima. Volendosi attenere alle dichiarazioni espresse dal Presidente del Consiglio nelle due camere a proposito del Meridione e del federalismo, il senatore Monti ha affermato che non «vede alcuna contraddizione tra quanto già deciso in materia di federalismo, materia che il Governo seguirà da vicino, e la coesione territoriale che è un valore che interessa tutti. Poi — cito ancora testualmente — dipende dalle modalità con cui viene realizzato e su questo saremo aperti alla critica e al dibattito». A scanso di equivoci e anticipando il dibattito, ritengo che con forza il Sud debba chiedere all'esecutivo di poter essere messo nelle condizioni di poter giocare la partita federalista ad armi pari, partendo dalla medesima linea. Si

tratta allora di saper coniugare rigore ed equità, punendo sì gli sprechi, ma liberando ed indirizzando le risorse, verso quel Sud operoso che ha mostrato tenace volontà nel saper tenere sotto controllo i conti e che si è rivelato negli ultimi anni virtuoso. L'equità dovrebbe essere il risultato di una premialità proporzionale al trend di virtuosità nello sforzo e nella capacità di crescita e ai miglioramenti apportati nella gestione pubblica: ciò vuol dire sostegno a quella parte dell'Italia che sta dando tanto in termini di sacrifici e sudore. Il Meridione, tanto per fare un esempio e considerando che la sanità pesa oltre il 70% sulle casse regionali, chiede con voce unanime che ci sia lo sblocco dei fondi accantonati e di quelli da investire nell'edilizia e nella tecnologia e che si giunga ad una ripartizione del fondo sanitario nazionale che sia più equa e maggiormente rispondente ai bisogni sanitari dal Tevere in giù. Ma le scelte politiche, a partire da quelle che rappresenteranno le proposte del Pdl, avviatosi verso una nuova stagione, non possono essere dettate soltanto da spread e borse. La paura della crisi finanziaria non può farci dimenticare che la questione antropologica deve essere anteposta ad ogni altra questione socioeconomica. L'attacco all'euro e ai titoli italiani finirà — a questo stiamo lavorando —, ma non si può lasciare fuori dalla politica la discussione sui valori fondamentali dell'essere umano, nei quali si tratta del significato e della dignità dell'uomo in quanto tale e da cui derivano tutte le altre scelte. Non si può rischiare lo snaturamento di quei principi valoriali, come la difesa del liberalismo, la protezione delle fasce deboli, la tutela della famiglia e il rispetto della vita in tutte le sue forme. Non vorremmo davvero che la crisi economica porti con sé un'ulteriore e peggiore crisi della politica. Il nostro paese ha ancora bisogno di politici che siano capaci di impegnarsi con onestà, generosità e responsabilità per far valere i propri principi.

Raffaele Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPAGNA AL VOTO, LA GRECIA E NOI

TRE CRISI DI GOVERNO
UNA SOLA LEZIONE

di SERGIO ROMANO

Tra qualche giorno, dopo le elezioni spagnole, potremo guardarci indietro e constatare che tre membri dell'Unione europea — Grecia, Italia e Spagna — hanno cambiato, più o meno contemporaneamente, il loro governo. Le ragioni, in ciascuno dei tre casi, sono le stesse: la sfiducia dei mercati nella loro capacità di affrontare la crisi, le pressioni dei partner, della Commissione di Bruxelles, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale. La strada imboccata per cambiare il governo, invece, è per ciascuno di essi diversa. Un confronto può dirci molto sullo stile politico dei tre Paesi e sul modo in cui ciascuno di essi cerca di uscire dalla crisi.

Cominciamo dalla Spagna. Se il Partito popolare vincerà le elezioni, come è probabile, il governo sarà formato da Mariano Rajoy, un uomo privo di carisma politico, ma dotato di lunga esperienza ministeriale, acquisita durante i governi di José María Aznar. Durante la campagna elettorale i socialisti e i popolari si sono battuti con l'abituale durezza e ciascuno di essi ha detto agli elettori che la vittoria dell'altro sarebbe stata un male per la na-

zione. Ma il clima è stato civile e tale continuerà a esserlo, molto probabilmente, anche dopo l'eventuale passaggio dei poteri. Il merito è del premier uscente. Dal momento in cui il socialista José Luis Rodríguez Zapatero ha anticipato le elezioni e ha annunciato che non si sarebbe candidato, la Spagna ha avuto un calendario politico e la certezza che alla testa del governo vi sarebbe stato un volto nuovo: due fattori che hanno creato nel Paese e nei suoi partner europei il sentimento di una ragionevole attesa. E poiché il gioco interessava tutti i partiti, i socialisti e i popolari hanno giocato insieme perché l'operazione andasse a buon punto.

La situazione in Grecia era molto più complicata. Gli scioperi, le dimostrazioni popolari, le defezioni in seno al Partito socialista e i dispetti del maggiore partito di opposizione avevano reso il nodo della politica greca particolarmente imbrogliato. Il primo ministro George Papandreu ha creduto per un momento che avrebbe potuto sciogliere il nodo con un referendum popolare da cui il governo, sperabilmente, sarebbe uscito vincente. Ma i maggiori leader europei gli hanno fatto capire, giustamente, che un voto popolare in queste circostanze avrebbe avuto un

esito incerto e reso ancora più aggressive le manovre dei mercati. A Papandreu non restava che dimettersi e lasciare il posto a un uomo che ha una riconosciuta abilità tecnica ed esperienza professionale. I due maggiori partiti, dal canto loro, hanno capito che soltanto la loro presenza congiunta nella squadra presieduta da Lucas Papademos avrebbe dato al governo ciò che il presidente del Consiglio non poteva dargli: una forte legittimità democratica.

In Italia la soluzione adottata dopo l'apertura della crisi assomiglia per certi aspetti a quella greca. Ma vi è una differenza importante. Benché invitati, i maggiori partiti hanno preferito non lasciarsi direttamente coinvolgere. Hanno votato la fiducia, e si spera che non facciano mancare il loro appoggio alle misure del governo. Ma vogliono avere le mani libere e il diritto di mandare a casa Mario Monti non appena ne avranno la convenienza. Non pensano alla crisi economica, alla sfiducia dei mercati, alla comprensibile impazienza dei partner. Pensano alle elezioni e non vogliono essere responsabili di tutto ciò che il governo Monti avrà fatto da qui ad allora. Dei tre Paesi mediterranei colpiti dalla crisi, l'Italia è quindi il solo in cui la politica, in uno dei momenti più difficili per il Paese, preferisca essere irresponsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove sta la forza

TITO BOERI

Pedalando verso la Bocconi in questi giorni di primo freddo dovrei forse sentirmi come Jinni Herf, il protagonista di *Manhattan Transfer*, mentre scende a piedi lungo Broadway procedendo spedito verso Wall Street. In viaggio verso il "centro delle cose", nel cuore pulsante del governo dei poteri forti. Gli indignati americani diretti a Wall Street sono stati bloccati sul ponte di Brooklyn. Gli studenti nostrani che protestavano contro le banche sono arrivati fino in Corso Italia, a poche centinaia di metri dalla Bocconi, la meta finale della loro manifestazione. Eppure nonostante le mie assidue e prolungate frequentazioni dell'ateneo (ieri sera ho rischiato di rimanere chiuso dentro), vi assicuro che non mi è mai capitato di incontrare nei corridoi emissari di Goldman Sachs o di altre centrali finanziarie internazionali intenti a tessere la loro ragnatela. A tarda sera si vedono solo assistant professors e studenti di dottorato dall'aria stralunata perché magari non riescono in una dimostrazione. Entrando nelle aule seminarie, non ho mai avuto l'impressione di interrompere delle cospirazioni; semmai ho potuto assistere a un fuoco amico di critiche feroci a qualche ricercatore che non era riuscito a convincere i colleghi che aveva davanti. Le sale del nuovo edificio hanno molta luce. Eppure chi assomiglia a Gordon Gekko alla Bocconi mi fa venire in mente un vecchio proverbio cinese: "È molto difficile vedere un gatto nero in una camera buia; soprattutto quando il gatto non c'è".

Il vero potere forte della Bocconi risiede nel fatto che uno spezzone importante della classe dirigente sente un debito intellettuale verso l'università. Purtroppo il fundraising fra questi ex alunni è in crescita, ma ancora molto al di sotto di quello degli altri atenei nel mondo. Tra i docenti della Bocconi si trovano anche gli editorialisti delle maggiori testate italiane, da Alesina (part time in Bocconi) a Giavazzi, da Perotti a Tabellini, un gruppo con opinioni spesso molto distanti tra di loro, di cui anch'io penso di far parte.

Non dovremmo essere molto influenti dato che nessuna delle proposte da noi formulate su queste testate, mi risulta che sia stata mai attuata.

La vera forza della Bocconi sono i suoi 13.000 studenti, sempre più internazionali perché nel 15 per cento dei casi provengono da paesi sparsi per il mondo e perché durante il corso di studio vengono accettati per stage o programmi post lauree nelle migliori università del mondo. La reputazione internazionale dell'università è in gran parte legata alla performance di questi studenti nelle loro esperienze oltre confine durante e dopo il corso di studio (uno su 5 trova lavoro all'estero). Sono proprio gli studenti, assieme al personale amministrativo, a tenere insieme la baracca. Tre quarti delle entrate della Bocconi è rappresentata dalle tasse di iscrizione. Sono alte, ma vengono applicate con maggiore progressività che le tasse sul reddito degli italiani, anche perché vengono concesse 2000 borse di studio, 1500 prestiti di studio e 1500 posti alloggi a studenti bisognosi di aiuto. I lavoratori autonomi vengono collocati automaticamente nella fascia più alta. Se vogliono pagare di meno perché hanno redditi più bassi, spetta loro l'onere della prova.

Per molti anni la Bocconi ha avuto un corpo docente quasi interamente italiano. Ora si sta internazionalizzando: quattro nuovi incarichi su cinque sono stati affidati negli ultimi anni a docenti stranieri, strappati alle migliori università europee e a qualche università americana di medio livello. Il vertice dell'Ateneo — il Comitato esecutivo, oggi composto oltre che da Monti, dal rettore Tabellini, il vicepresidente Guatri, il consigliere delegato Pavesi e Antonio Borges (già rettore Insead) — ha il merito di avere molto sostenuto l'internazionalizzazione dell'università. Ma poi tutto cammina sulle gambe dei docenti e degli studenti che affollano l'Università anche in questi nebbiosi weekend milanesi. Sono questi ultimi i veri poteri forti: di talento e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

FISCO SULLA CASA LE NOVITÀ DA TORINO A NAPOLI



A volte ritorna a casa. Il Fisco sul mattone sarà quasi certamente una delle (faticose) vie di uscita dalla crisi che ci aspetta nei prossimi mesi. Il neopresidente del Consiglio Mario Monti non ne ha ancora parlato in modo preciso, ma la questione è in agenda. Quanto potrà costarci? *CorriereEconomia*, in edicola domani con il «Corriere della Sera», ha provato a fare i conti con le varie ipotesi, dalla reintroduzione dell'Ici alla revisione delle rendite catastali, fino a una vera e propria patrimoniale. Ed ecco qualche numero: una casa in centro a Milano, con cento metri quadri di superficie, potrebbe trovarsi a pagare tra i 500 e gli 850 euro all'anno di imposte aggiuntive, calcolando l'effetto combinato di diversi provvedimenti. E ancora: considerando degli appartamenti medio signorili adibiti a prima casa, l'esborso a rendite invariate per la sola

reintroduzione dell'Ici oscillerebbe tra i 297 euro di Napoli e gli 835 di Torino. Considerando anche la patrimoniale e l'aumento delle rendite, invece, nel capoluogo piemontese si spenderebbero 1.277 euro in più. Il condizionale è assolutamente d'obbligo perché a oggi non esistono dettagli certi, ma se è vero che l'obiettivo finale è quello non solo di rimettere in circolo i 3,5 miliardi del gettito Ici ma di arrivare a cifre più cospicue, pur di mettere in sicurezza i conti dell'Italia, non ci sono molte alternative. Intanto il mercato del mattone fa i conti con la crisi: negli ultimi tre anni il mercato del nostro Paese non ha patito crolli particolari, ma i prezzi sono congelati. E analisti e osservatori del mercato non sono particolarmente ottimisti sul prossimo futuro. A giudizio di molti un Fisco più pesante può avere un effetto recessivo sull'imperturbabile mattone italiano.

Giuditta Marvelli

Il commento**Beni sequestrati
un pacco
alla camorra****Antonio Pascale**

Il governatore Caldoro ha (giustamente) invitato i cittadini ad acquistare panieri di beni provenienti da terreni confiscati alle cosche e gestiti, in prevalenza, da cooperative di ragazzi. L'iniziativa ha un nome semplice e simpatico: un pacco alla camorra. Operazioni di questo tipo sono benvenute per vari motivi, il primo: confiscare beni alla camorra significa togliere al clan la possibilità di reinvestire i soldi sporchi. Di recente Maurizio Avallone, capo della DIA di Napoli, ha sottolineato come gli stessi camorristi si lamentano della mancanza di soldi per pagare gli stipendi agli affiliati. E infatti, i sequestri dei beni negli ultimi anni hanno notevolmente indebolito i clan, perché li hanno privati della liquidità. Affidare, poi, le terre a giovani imprenditori che, tra l'altro, spesso si trovano in difficoltà per le continue minacce, è una pratica di buona cittadinanza, utile a segnare la differenza tra sistema legale e illegale.

Non c'è dubbio, la suddetta pratica andrebbe estesa, non ci sono solo le aziende agricole, ma beni immobili, fabbriche, piccole e medie. Tuttavia, per garantire alla nuova gestione un futuro concreto e solido, c'è un aspetto che andrebbe affrontato. È legato proprio alla suggestione che questi prodotti hanno su una parte dei consumatori. A me fa piacere acquistare o regala-

re una bottiglia di vino o un pacco di pasta o altro che proviene da terreni confiscati alla criminalità. So che in questo modo sostengo, e in modo concreto, una lodevole iniziativa. Sono però preoccupato: che passi la moda.

E cioè che alcune parole usate per promuovere i suddetti prodotti, come «biologico, sostenibile, legalità» ecc., tutte giuste e di buon senso, via via perdano forza e vigore. Il consumatore allora, di solito, distratto e continuamente sedotto da altre parole, può perdere interesse verso quel tipo di prodotto e così l'azienda o la cooperativa si troverebbe in difficoltà. Sarebbe davvero un peccato. Un rischio che non possiamo permetterci.

Il fatto è che, purtroppo, non sempre il consumatore è interessato a fare scelte etiche. Insomma, queste aziende devono trovare la forza di stare sul mercato a prescindere dalla nobiltà del loro impegno. I prodotti devono essere speciali, buoni, competitivi e non solo perché legati a territori, diciamo così, tipici, perché sottratti alla criminalità. Mi sento di avanzare, per esempio, una modesta critica. Perché un prodotto per essere acquistato deve provenire sì da un'azienda sottratta al clan, ma che adotti anche un metodo di produzione biologica? Quest'ultimo titolo è davvero necessario per garantire la salubrità e il gusto a un prodotto?

L'agricoltura riesce a garantire prodotti sicuri e buoni se si seguono parametri di produzione moderni. Un prodotto attaccato dagli insetti non è sano. Rischia di essere infettato da muffe e alcune muffe sono pericolose. La chimica, per esempio, in questi anni ha costruito agrofarmaci poco e per niente tossici, selettivi e capaci di garantire una buona protezione alle piante. Mentre nelle pratiche tradizionali (vol-

garmente dette biologiche) si usano ancora, per alcuni patogeni, prodotti chimici come il rame, un metallo pesante, non sempre efficace e che in dosi eccessive può causare danni ai lombrichi o a insetti utili. Dunque, niente di male se accanto alle cooperative biologiche, ci fossero anche quelle convenzionali (insomma i prodotti sono buoni lo stesso). Magari alcuni terreni potrebbero essere affidati a Università o a giovani ricercatori capaci di sperimentare o ricercare metodi nuovi di coltivazione (l'agricoltura di precisione, la non coltivazione, le biotecnologie). Non solo la produzione ma anche la ricerca è importante per il futuro. C'è poi un altro aspetto: alcuni beni sottratti alla camorra sono vere e proprie fabbriche che prima, quando erano gestite dalla camorra davano lavoro alle persone. Si trattava di un cattivo lavoro, non c'è dubbio. Eppure questo lavoro ora non andrebbe perduto. Sono noti alcuni casi di affidamento non congruo, per esempio fabbriche diventate sedi di associazioni. In questi casi sarebbe importante se lo Stato intervenisse in prima persona nella gestione, cioè contribuisse a far funzionare, e meglio di prima, quella fabbrica: buon management, buoni prodotti, buone vendite, lavoro e reddito, diritti sindacali garantiti devono essere elementi importanti, a prescindere dalla provenienza dei prodotti. Insomma confiscare le terre alla camorra è sacrosanto, ancora più importante è fornire nel futuro ottimi e innovativi esempi di buona produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA